

Anno XCVIII - numero 7 dicembre 2024

Duomo

di Monza



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 “Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace” *[Mons. Marino Mosconi]*
- 4 Cronaca di dicembre
- 11 Omelia della celebrazione esequiale di monsignor Rossi *[Mons. Marino Mosconi]*
- 14 Grazie monsignor Rossi! *[AAVV]*
- 24 Un mese speciale per il “Corpo Alabardieri” *[Giuseppe Meliti]*
- 25 Bilancio consuntivo della parrocchia dell’anno 2024 *[Roberto Giovannoni]*
- 26 Verbale della seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 24 novembre 2024
- 28 “La luce è un buio chiaro?” Dialoghi attraverso l’arte *[Rita Capurro]*
- 29 Vigevano e Monza. Per un polittico di Stefano de’ Fedeli *[Fondazione Gaiani]*

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, Don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo

“Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace”

Il messaggio per la pace del Papa per il nuovo anno 2025, appuntamento ormai tradizionale per il mondo intero, prende le mosse dalle peculiarità di questo nuovo anno, anno giubilare ordinario (quello che ritorna ogni venticinque anni).

Il messaggio si apre con un richiamo al senso stesso del Giubileo, che è quello di rispondere al suono del corno (*Yobel*), **come annuncio di una novità che irrompe**. Questo richiamo di gioia è tuttavia associato nel messaggio a un'esperienza straziante di dolore, quella rappresentata per eccellenza da Abele, il giusto ucciso (Gen 4, 10), in cui si rispecchiano tutti coloro che muoiono ingiustamente, in particolare a causa della guerra. Non si tratta ovviamente di un semplice suono, ma di un grido, quello di chi subisce un'ingiustizia, che oltre a essere quella propria della guerra è anche quella di un pianeta non rispettato nei propri equilibri fondamentali, dove ogni cosa sta insieme al tutto, così che il benessere dell'umanità non può darsi senza l'armonia con il cosmo in cui essa abita e di cui costituisce parte emittente.

Per comprendere la risposta da dare a questo grido contro l'ingiustizia occorre prendere le mosse da una certezza che il Santo Padre ci propone con forza: quella di **essere tutti debitori davanti a Dio**. Tutto da Lui ci è donato e di tutto siamo debitori a Lui. Solo partendo da questo senso di gratuità l'umanità potrà uscire dalla logica della prepotenza per cui chi ha si ritiene superiore a chi non ha e considera quest'ultimo un suo debitore, mentre ritiene da parte sua di non essere debitore di alcunché, tutti sono al contrario suoi creditori e quindi tutto gli è dovuto. Il richiamo pertanto non è a una generica umiltà, ma a un senso più alto di giustizia, in cui scoprirsi tutti fratelli e sorelle perché tutti sono debitori a Dio di quanto possiedono.

Questa condizione dell'uomo e di ogni uomo, che è uno stato di intrinseca e originaria fragilità, non può essere compresa adeguatamente se non la si intende nel contempo come sanata dal **perdono di Dio**, che è **immensamente più grande dei nostri debiti**. Il Pontefice evoca a tal proposito le parole di profonda fede di Isacco di Ninive: «il tuo amore è più grande dei nostri debiti». La nostra comune condizione umana non è quindi principalmente quella di debitori ma di perdonati, a partire certo dalla consapevolezza che **questo debito perdonato ci immerge nell'amore di Dio, che ci apre a quella speranza che non delude** (Rm 5, 5), **che connota l'incipiente anno giubilare**.

Il perdono di Dio, gratuito e immeritato implica però una conseguenza che è quella che ci presenta la preghiera del “Padre nostro”: «rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12). Quella parola “anche”, che è stata inserita nella versione italiana del 2008, a parziale correzione della versione precedente, evidenzia certo la differenza tra la capacità di perdono di Dio e la nostra, ma nel contempo pone l'esigenza ineludibile che chi è perdonato sia capace di perdono (come ricorda efficacemente la parabola evangelica di Mt 18, 23-35).

Il Papa non vuole lasciare però cadere questo invito nella genericità delle buone intenzioni e propone tre azioni esplicite e concrete che, nella natura del “Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace”, appello a tutti gli uomini di buona volontà (non solo ai credenti), sono rivolte in primo luogo a chi ha la responsabilità della sorte dei popoli, ma che inevitabilmente coinvolgono tutti noi.

Il primo invito è alla remissione del debito internazionale per i Paesi più poveri. Molte nazioni si sono infatti indebitate per la condizione di ineguaglianza in cui vivono e sono ora condizionate da debiti pesanti che minano la loro libertà in modo invincibile, non essendo in alcun modo possibile ripagare l'immenso *deficit* maturato. Questo appello al condono del debito, che riprende un analogo appello di san Giovanni Paolo II per il Giubileo del 2000 (la remissione del debito è del resto tematica propria del Giubileo sin dalla Prima Alleanza), è unito alla necessità di pensare a un nuovo ordine economico mondiale, che sappia responsabilizzare adeguatamente le autorità stesse dei Paesi poveri, altrimenti la re-

missione del debito non sarà che premessa di un nuovo rapido indebitamento, in cui gran parte dei Paesi della Terra si troverà ancora un a volta a dipendere da stati dominanti, magari semplicemente cambiando nel tempo la potenza di riferimento (come sta accadendo per molti Paesi che stanno uscendo dalla sfera di influenza occidentale, soprattutto francese, per entrare in quella russa o cinese).

Il secondo proposito è quello di impegnarsi per un rispetto integrale della vita umana, dal suo concepimento sino al suo naturale tramonto. Ciò si concentra nel messaggio in questione in una direzione specifica: l'appello al superamento della pena di morte (da poco è stato rettificato sul punto anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, considerando che nelle moderne contingenze non si verificano più situazioni per le quali ritenere che non vi sia alternativa al ricorso alla pena di morte per proteggere la vita umana, come prevedeva ancora in precedenza il Catechismo). Alcuni cenni in questa direzione si sono recentemente visti (come l'annunciato atto di clemenza dell'uscente amministrazione degli *United States of America* disposta a condonare alcune condanne a morte), ma manca ancora il coraggio di una revisione globale di questo strumento di punizione, ormai davvero desueto per le nazioni dove vige uno stato di diritto e altrove posto dolorosamente al servizio della repressione politica, nel tentativo di sopprimere ogni anelito di libertà.

Il terzo appello è quello a destinare una percentuale delle spese militari alla lotta contro la fame nel mondo (e contro ogni tipo di squilibrio mondiale, anche nei confronti dell'ambiente). Questo richiamo è forse il più immediatamente condivisibile tra quelli proposti, ma è anche il più difficile da attuare, dato che viviamo in un periodo di grave recrudescenza degli scontri bellici con conseguente dirottamento delle risorse verso le spese militari e correlativi ritardi nella lotta alla povertà (più volte annunciata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e continuamente rinviata nella sua esecuzione).

L'appello finale del messaggio, che tutto racchiude, è quello alla ricerca di una pace vera e duratura. I due termini indicano anche il senso proprio della pace per la visione cristiana (così come era già nella concezione biblica veterotestamentaria di *shalom*, termine che non indica solo pace, ma ogni sorta di bene e armonia), un equilibrio nuovo tra gli uomini, che deriva da un modo autentico e corretto di abitare la Terra e di vivere le relazioni. Si tratta quindi di costruire un mondo più giusto, secondo il senso più alto e autentico della parola giustizia, come ricorda la parola profetica di Isaia: «*et erit opus iustitiae pax, et cultus iustitiae silentium, et securitas usque in sempiternum*», «praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre» (Is 32, 17).

*Il vostro parroco,
Monsignor Marino Mosconi*

Cronaca di dicembre

1 domenica – Prime S. Confessioni. Questo pomeriggio i ragazzi e le ragazze di quarta elementare si sono accostati per la prima volta al sacramento della Penitenza; Tre di loro, che fanno parte del gruppo, hanno intrapreso il cammino verso il battesimo e la Prima comunione, effettuando il primo scrutinio. Si è trattato di un momento intenso che i ragazzi hanno vissuto con molta trepidazione e che ha lasciato alla fine tanta gioia nel cuore. Dopo la celebrazione, svoltasi in Duomo, l'oratorio si è animato per un momento di festa con tutte le famiglie. *[Le catechiste]*

2 lunedì – Veglia “Caritas”. Come ogni anno, ha avuto luogo, a livello decanale, nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire. Si è trattato di un momento estremamente coinvolgente in cui l'attenzione è stata posta ai bisogni dei giovani: alcuni volontari hanno offerto la loro testimonianza, mentre si alternavano letture, canti e riflessioni. Una presenza particolarmente incisiva è stata quella di don Massimo Mapelli che ha raccontato della sua esperienza in una comunità di accoglienza di ragazzi che vivono esperienze drammatiche e che conoscono occasioni di rinascita e di speranza. Come sempre è stato don Augusto Panzeri a guidare lo sviluppo della veglia, accompagnandola con le riflessioni che sgorgano dalla sua esperienza.

[La redazione]

4 mercoledì – S. Messa per i Vigili del Fuoco. Oggi, alla celebrazione eucaristica delle ore 10 in Duomo, erano presenti i Vigili del Fuoco di Monza e di alcuni comuni brianzoli, per onorare la propria patrona, santa Barbara. Monsignor Arciprete, nell'omelia, ha tratteggiato la figura di questa martire dei primi secoli della Chiesa, a partire dal ritratto che Jacopo da Varagine offre nella sua mirabile raccolta “Leggenda Aurea”: santa

Barbara è stata una donna impavida che ha vinto la paura. La sua testimonianza, dunque, sia di esempio e sprone per i pompieri e la sua intercessione li sostenga, laddove – come è stato recitato nella preghiera prima della benedizione – “un giorno senza rischio non è vissuto”.

[Alberto Pessina]

Concerto “Note di solidarietà”. Questo tradizionale appuntamento di Natale, offerto dalla “Fondazione della Comunità di Monza e Brianza ONLUS” ha visto in Duomo la Cappella Musicale del Duomo di Milano, che



ha proposto un programma dedicato alla musica sacra di Giovanni Pierluigi da Palestrina, nell'anno del cinquecentesimo anniversario della sua nascita: “*Cantate Domino canticum novum, l'Anno liturgico nel Canto Gregoriano e nella Polifonia.*” Le volte della nostra Basilica si sono riempite delle voci dei cantori, che hanno eseguito tutti i brani “a cappella”, senza alcuno strumento di accompagnamento: voci virili e voci bianche (rigorosamente solo ragazzi). Quando più voci interpretano la partitura intrecciando le loro melodie, la polifonia è più che la semplice somma delle parti: nasce una atmosfera gioiosa e solenne che incanta ed eleva. Il rincorrersi delle voci, che crea

armonie delicatissime e suggestive, non è stata solo esperienza estetica, ma ha simbolicamente ripresentato il senso stesso di questa serata: il convenire di diversi, con storie e accenti particolari, riuniti per un progetto che tutti unisce e lascia un segno di comunità: la solidarietà verso le fragilità della nostra città sostenute dalla “Società San Vincenzo De Paoli – Consiglio centrale di Monza”. Quest’anno, in particolare, l’attenzione è stata rivolta al supporto allo studio di alunni meritevoli delle scuole superiori e universitari provenienti da famiglie in condizioni di fragilità. L’ente assegna delle borse di studio, che rendono possibile a ragazzi e ragazze di mettere a frutto i loro talenti. Proprio una giovane sostenuta da questo progetto ha aperto la serata con sua testimonianza carica di gratitudine e ricca di speranza per il futuro. Davvero la sinergia di molte risorse e progetti a favore del mondo giovanile, con tutta la sua complessità, caratterizza l’impegno di questi mesi, come ha testimoniato anche la Veglia Caritas di Avvento, svoltasi lunedì 2 nella chiesa distrettuale di san Pietro martire, incentrata proprio su questo tema: una vera polifonia di interventi e una convergenza di attenzioni che tutti speriamo possa lasciare un segno duraturo in città.

[Don Cesare Pavesi]

7 sabato – Inaugurazione in Duomo della mostra: “La notte è un buio chiaro”. Resterà allestita fino al 12 gennaio. Si tratta dell’esposizione di quattro bozzetti delle due vetrate frontali della Basilica, realizzate da Marco Carnà (nome d’arte di Marco Colombo) e dedicate rispettivamente alla guarigione dell’epilettico indemoniato (sul lato sinistro della facciata interna del Duomo, a richiamare il perdono sacramentale che viene quotidianamente offerto nel vicino confessionale) e alle nozze di Cana (sul lato

destro della facciata interna del Duomo, in prossimità della venerata immagine della Madonna dell’Aiuto). L’esposizione, ospitata nella cappella di santa Caterina d’Alessandria, è promossa dall’“Associazione Facciavista” che coinvolge ragazzi autistici in percorsi di conoscenza e valorizzazione dell’arte: a questi giovani è stato affidato il compito di commentare le opere, offrendo su piattaforma digitale l’esito delle loro riflessioni. All’inaugurazione della mostra hanno partecipato le autorità civiche (a partire dallo stesso Sindaco di Monza), i soggetti promotori (l’“Associazione Facciavista”, la parrocchia del Duomo e il “Museo e Tesoro del Duomo – Fondazione Gaiani”), la vedova dell’Artista e alcuni dei ragazzi dell’associazione, che hanno illustrato in prima persona le opere esposte. Un altro incontro per valorizzare la mostra si è svolto il 20 dicembre, con la partecipazione dei soggetti già menzionati e dell’assessore al Welfare e Salute, Egidio Riva.

[Mons. Arciprete]

9 lunedì – Esequie di Gemma Nappi, cuoca della Casa del Clero. Ha cucinato per i sacerdoti della nostra parrocchia negli ultimi anni (dodici circa) offrendo piatti prelibati spaziando dalla tradizione culinaria, anche tipici della zona come la *cassoëula*, ai dolci tradizionali dei suoi posti di provenienza, come le zeppole, a ogni specialità: dal bollito di carne al pesce sempre con cura e ottimi risultati, cercando di prestare attenzione ai bisogni di ciascuno; sempre disponibile, anche fuori orario passava a controllare, offrendo servizi anche per le necessità personali dei canonici. Purtroppo, nelle ultime settimane di novembre sicuramente non stava bene, una tosse cattiva che lei giustificava come forma di asma e la stanchezza che non passava: aveva preso perfino dei giorni di ferie per riposare, ma

negli ultimi giorni le si erano gonfiate le gambe e i piedi e le mancava il respiro. È stato necessario andare al pronto soccorso nella notte del 5 dicembre: là è emersa la gravità della sua situazione e la necessità del ricovero in reparto, dove però non è rimasta molto a causa di ripetute crisi respiratorie che hanno richiesto la terapia intensiva; l'ultima di queste è stata fatale, dato lo stato dei polmoni compromessi da un tumore. Al funerale, avvenuto il 9 dicembre in Basilica alle ore 15.30, molto partecipato, erano presenti i suoi fratelli e nipoti, i vicini di casa, tutto il personale del Duomo, amici e persone che negli anni in cui abitava in parrocchia avevano avuto modo di conoscerla e assisterla nelle sue necessità; anche tanti dei preti che aveva servito nel suo lavoro hanno voluto concelebbrare durante la funzione.
[Fernanda Menconi]

12 giovedì – Concerto “Musica da leggere”. Questa serata di concerto e presentazione del progetto musicale Italia-Polonia dell'associazione “A.Gi.Mus.-sezione Lombardia” si è tenuta nella chiesa sussidiaria di san Pietro martire, unendo armonie e sensibilità educativa. A partire dalla riscoperta di una storia plurisecolare di rapporti tra la Polonia e innumerevoli musicisti italiani, oltre all'ascolto di composizioni legate a questa vicenda, i presenti sono stati testimoni della tappa monzese di un progetto pluriennale che punta a sostenere giovani musicisti nel loro percorso di formazione internazionale. Il tutto è stato accompagnato dalla meditazione di alcune riflessioni del nostro amato arcivescovo Carlo Maria Martini, che si sono alternate alla voce dell'organo.

[Don Cesare Pavese]

14 sabato – Onoreficenze per gli Alabardieri. Si rimanda all'articolo pubblicato alle pagine 24 di questo numero dell'informatore parrocchiale.

15 domenica – S. Messe alla presenza di cavalieri e dame del santo Sepolcro, ciechi e reduci. La celebrazione eucaristica delle ore 10.30, officiata dal nostro Arciprete, è stata caratterizzata dalla partecipazione di un nutrito gruppo di membri della locale Delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme che, come il nome suggerisce, ha a cuore il sostegno delle opere caritative del Patriarcato latino e la cura della Terra Santa, in questo periodo particolarmente colpiti dalle note vicende di Gaza e non solo. Alla liturgia ha dato il suo valido contributo anche l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti (“UICI”) con i suoi numerosi associati, uno dei quali, in rappresentanza di tutti, ha proclamato la



prima delle letture della liturgia odierna scritta in Braille.

In apparente contrasto con l'invito alla gioia che risuona nella domenica in “Gaudete”, che oggi ricorre, la presenza alla santa Messa delle ore 12 della Associazione Nazionale

Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra ("ANFCDG") ci ricorda il dramma dei numerosi conflitti che tutt'oggi si combattono nel mondo e che continuamente provocano lutti e rovine: pensiamo a quante sofferenze e tristezze, a quante ferite fisiche e morali danno origine e che poi durano per moltissimi anni, a quanto denaro si spreca e che potrebbe essere risparmiato o più lodevolmente impiegato! La Parola di Dio che anche oggi abbiamo ascoltato, però, - ha sottolineato il celebrante monsignor Marino, nostro Arciprete - ancora una volta può aiutarci a risanare tutto questo e soprattutto ci invita a essere nel futuro più saggi. *[Piergiorgio Beretta]*

16 lunedì/24 martedì. In queste giornate si è pregato in Duomo per la novena di Natale, al mattino per gli adulti alle ore 7.30 (tutti i giorni tranne la domenica) e nel pomeriggio alle ore 17 per i ragazzi (da lunedì 16 a venerdì 20 e lunedì

23). Numerosa è stata la partecipazione degli adulti al mattino presto, profittando dell'offerta di preghiera a un orario favorevole anche ai lavoratori. All'appuntamento pomeridiano la partecipazione dei ragazzi è stata significativa nei giorni coincidenti col catechismo (dal lunedì al giovedì) e questo nonostante la contemporanea presenza sul territorio monzese di numerose recite scolastiche; qualcuno si è presentato anche negli altri giorni, in compagnia di alcuni adulti. La novena è stata accompagnata da una certa cura per il momento del canto. *[Le catechiste]*

21 sabato - È MORTO MONS. ENRICO ROSSI, CANONICO ONORARIO DEL DUOMO, già cappellano delle suore Sacramentine e Vicario giudiziale

diocesano. Alle prime ore dell'alba, si è spento all'età di novantadue anni in un letto del policlinico di via Amati, dove da pochi giorni era stato trasferito dalla "RSA San Pietro", a seguito di una polmonite. Domenica, alle ore 18, nella chiesa delle Sacramentine, monsignor Mosconi ha guidato la preghiera del santo Rosario in suffragio di don Enrico, con la partecipazione



delle monache. Lunedì, alle ore 15.30, hanno avuto luogo i funerali in Duomo, presieduti dal Vicario Generale, Sua Eccellenza Monsignor Franco Agnesi e alla presenza del vicario episcopale di zona, monsignor Michele Elli; era presente anche buona parte del clero monzese. Prima della santa Messa d'esequie, Monsignor Arciprete con il Capitolo dei Canonici ha benedetto la salma presso la camera ardente, allestita nella sala del Granaio. La tumulazione è poi avvenuta presso il cimitero della natia Villasanta. La nostra comunità ora lo affida, per intercessione di san Giovanni Battista e del beato Luigi Talamoni, alla grazia di Dio perché lo accolga nel Suo regno di pace e confida di trovare in lui un intercessore che preghi per noi e per tutta la Chiesa.

[Alberto Pessina]

21 sabato – Accoglienza della luce di Betlemme in Duomo. Dopo la santa Messa vespertina, alcuni *scout* del “MASCI” ed esponenti dei vari gruppi *scout* della Città si sono radunati per una preghiera semplice, ma vissuta con molta attenzione, per accogliere a Monza la fiamma accesa dalla luce che arde davanti alla grotta di Betlemme e che l’“AGESCI” ha portato sino in Lombardia, in stazione Centrale a Milano. La lampada con la fiamma è poi stata poi collocata in Basilica, all’altare di san Giovanni Battista dove, durante il tempo di Natale, molte persone di sono avvicinate per attingervi e portare anche nelle loro case quella luce, segno della pace e dell’impegno che vogliamo assumerci per costruirla. [Mons. Arciprete]



24 martedì/1 gennaio mercoledì – Celebrazioni del tempo natalizio in Duomo. Si sono svolte con la consueta attenta partecipazione di molti: fedeli provenienti dalla nostra come dalle altre parrocchie della città, visitatori e turisti che hanno voluto aggiungere una esperienza di preghiera alla loro visita alle bellezze artistiche. Lo svolgimento regolare delle funzioni religiose è stato possibile grazie all’impegno dei molti collaboratori che hanno offerto il loro servizio: i ministri dell’altare, compresi i più piccoli, gli animatori del canto, quanti hanno svolto con discrezione e puntualità il servizio accoglienza. Le liturgie più significative sono state trasmesse in diretta sull’apposito canale *YouTube*, raggiungendo così nelle loro case anziani e malati impossibilitati a presenziare. La sacrestia si è così trasformata anche in postazione di regia, grazie alla competenza e alla sensibilità dei nostri tecnici, veramente bravi! Alcune particolarità sono degne di nota: i ragazzi del catechismo dell’iniziazione cristiana, invitati alla santa Messa della vigilia di Natale del 24 dicembre alle ore 18, hanno risposto con una partecipazione attiva e

“sonora”, cantando le melodie natalizie preparate nei giorni della Novena di Natale. Una nota festosa è stata anche la presenza, accanto al suono solenne del nostro organo, di una tromba, che ha dialogato con l’assemblea nei ritornelli dei canti. La concelebrazione della Notte e il Pontificale sono stati animati dalla Cappella Musicale, che ha proposto il suo repertorio tradizionale per questo tempo liturgico. Al termine della liturgia della Vigilia e della Notte santa, un breve momento di fraternità in oratorio è stata l’occasione per uno scambio di auguri, mentre si divideva un bicchiere e una fetta di panettone. Anche le celebrazioni di Capodanno, con il canto del *Te Deum* di ringraziamento la sera di martedì 31 e il canto del *Veni Creator* a tutte le sante Messe di mercoledì 1 gennaio, hanno sottolineato che davvero, per la comunità cristiana, un nuovo anno non può che iniziare “nel nome del Signore”. [Don Cesare Pavese]



MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Milano, 23 dicembre 2024

Desidero condividere la preghiera di suffragio e la riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, stimato, amato Mons. Enrico Rossi. Ha vissuto il suo ministero esprimendo competenza e benevolenza; bontà d'animo e chiarezza di pensiero.

Ha fatto tante cose diverse, sempre sussidando, sempre offrendo testimonianza di una fede che ha procurato intima gioia e intensa preghiera.

Ha offerto fraternità ai confratelli, attenzione alle persone, consigli saggi a chi glieli chiedeva.

Vera continuità a sussidare e a consigliare per le vie misteriose della Comunione dei Santi. È preghiera per noi che preghiamo per lui, con affetto, stima e gratitudine.

Mario Delpini
Arcivescovo

Omelia della celebrazione esequiale di monsignor Enrico Rossi

Monsignor Marino Mosconi, Arciprete

Accompagniamo questo momento intenso con le parole del racconto della Passione, secondo una delle possibilità consentite dal rito romano e in fedeltà alla più ampia tradizione ambrosiana. Giuseppe d'Arimatea, uomo pio, devoto, di fede, si prende cura del corpo di Gesù. Il gesto che stiamo compiendo, segue la scia di questo grande testimone: **ci prendiamo cura del corpo di chi ha servito il Signore nella sua vita**. Ciò ci unisce, ci accomuna, ci rende fratelli: i suoi parenti, la comunità dei canonici di questa Basilica che lo ha accolto per tanti anni, e poi la comunità più ampia di tutti voi qui presenti, i confratelli nel sacerdozio, il vicario generale Agnesi che, primo collaboratore dell'Arcivescovo, porta qui in mezzo a noi la presenza del pastore della nostra Chiesa milanese. Il gesto di Giuseppe d'Arimatea sembra, appunto, di pietà, ma c'è un senso più profondo: *"portò"*, ci dice la narrazione di Giovanni, *"circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloè"*. Questa parola – mirra – evoca non a caso la nota pagina di Matteo con il racconto dei Magi. Sì, sembra lontano Natale, vicino fisicamente, ma lontano come contesto da un momento di

dolore, ma non è lontano. Quella mirra portata dai santi Magi era proprio prefigurazione della morte di Gesù. Quello che compie Giuseppe d'Arimatea: portare la mirra, non è solo un atto di pietà, è un atto di fede; quella fede che i Magi avevano *"compiuto"*, prostrandosi davanti al Bambino, ora si ripete in Giuseppe d'Arimatea. Forse era difficile dire che quel Bambino nato in una famiglia povera fosse il Salvatore del mondo, ma era ancora più difficile dire che quell'Uomo sconfitto, ucciso, chiuso in un sepolcro, fosse davvero il Salvatore del mondo. Eppure, Giuseppe, portando la mirra, esprime la sua fede e questo è il senso di quello che stiamo compiendo: **la nostra non è solo una commemorazione**, l'elogio funebre della tradizione pagana (si ricorda cosa aveva fatto un uomo: «bene...ti ricordi questo...ti ricordi quest'altro», si piange, ci si consola a vicenda). **Il nostro è un atto di fede e lo è particolarmente nei confronti di don Enrico che è stato un sacerdote**, che ha servito proprio la fede con tutta la sua vita. Sabato sera, pregando i Primi Vespri della quarta domenica d'Avvento di rito romano,



ho letto questa espressione, che era proprio quella prevista dalla liturgia; si chiedeva così: **“fa’ che accettiamo dalle Tue mani la sofferenza e la morte”**. La Liturgia delle Ore è per tutti i fedeli, ma in particolare per i fedeli ordinati, che hanno il compito ogni giorno di pregare. **Quando ho letto quella frase** mi è giunta al cuore e **ho pensato subito a don Enrico**: se non fosse morto al mattino presto di sabato, **avrebbe pregato anche lui con quelle parole, e credo lo abbia fatto, non con le labbra, ma con la sua vita**: “fa’ che accettiamo dalle Tue mani la sofferenza e la morte”.

Cosa vogliono dire quelle parole che il rito pone sulle nostre labbra? Ebbene, dicono un senso profondo che noi diamo alla morte: appare ai nostri occhi semplicemente un atto di conclusione. Lo diciamo con chiarezza quando usiamo uno dei termini più consueti: “si è spento”. È un termine che ricorda un uomo, il suo morire, ma ricorda anche la macchina: anche un *computer* si spegne, ma la vita dell’uomo non è destinata semplicemente a spegnersi. Questa straordinaria pagina del Vangelo, questo brano della Passione di Giovanni, ce lo ricorda attraverso l’esperienza di Gesù; il Suo dire: “ho sete”, il Suo bere dalla spugna imbevuta d’aceto e poi quelle Sue parole, un termine solo nell’originale greco (“Τετέλεσται”/“*consummatum est*”), “è compiuto”. Ecco, questa è la morte: un compimento che dice pienezza e dice promessa di futuro: “*chinato il capo, consegnò lo spirito*”. Noi **oggi ricordiamo nella morte di don Enrico non lo spegnersi, ma il compiersi e pensiamo a tutto quello che ha compiuto nella sua vita, in particolare nella sua vita sacerdotale come parroco**, servizio più tipico, più consueto per un presbitero, per tanti anni, ma poi anche nella nostra comunità di

Monza, **presso le suore Sacramentine**, dove ci siamo recati ieri a pregare il santo Rosario, **presso gli scout** che lo ricordano con grande affetto ed è commovente questa



testimonianza a distanza di così tanti anni, segno di un servizio che ha toccato il cuore e la concretezza del vivere, **per le realtà che vivono l’esperienza del diritto** come l’“Unione Giuristi Cattolici” e, in particolare, il consultorio familiare di Monza che lo ricorda come una presenza attenta, prudente, puntuale. Così anche la nostra Diocesi, dove è stato anche mio “collega” per tanti anni, nel “Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo”, un servizio tutt’altro che arido, fatto di vicinanza alla sofferenza delle persone, portando il conforto e la chiarezza che la legge canonica offre per accompagnare il nostro percorso umano.

Queste vicende, questi fili intrecciati, **oggi non si spengono, ma si compiono** e noi diciamo con la nostra fede questa verità: non siamo consolati semplicemente dal dato dell'età – tante volte si dice: «beh è anziano, va beh, certo» – la morte è sempre una domanda, una provocazione e la vera risposta a questa provocazione non è soltanto l'età anagrafica, ma il significato del morire, che, cristianamente, è un compiersi. Questo compiersi ha dei gesti che lo accompagnano: la trafittura del costato, il sangue che esce dal costato, le gambe che non vengono spezzate e il commento dell'Evangelista: *“Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”*. Questo, cari fratelli e sorelle, è il nostro compito: noi siamo testimoni che vediamo che l'amore donato è un amore che rende vera la vita, quel sangue effuso da Gesù rende vero il Suo dono, speranza e certezza di immortalità. La testimonianza di chi ci ha preceduto nel cammino della fede, illumina il nostro percorso e, quindi, **oggi non siamo qui solo a pregare per don Enrico, ma perché lui preghi per noi** perché il suo esempio ci guidi, perché diventi testimonianza, come nella staffetta, dove ci si passa il testimone da uno

con l'altro: ora riceviamo questo testimone, riceviamo il compito di “correre” dove lui ha “corso”, di seguire i suoi passi, di poter ripetere anche noi l'espressione che abbiamo sentito dalle parole di Paolo della Lettera ai Romani: *“la speranza non delude”*, che è il grande tema del Giubileo che si aprirà proprio domani a livello universale e domenica 29 nella nostra Chiesa diocesana.

Il Signore ci aiuti a essere testimoni della Sua speranza e **affidiamo al Signore don Enrico**, lo affidiamo alla Vergine santissima. Questa pagina evangelica, straordinaria, si apre con un dialogo che è profondamente intessuto di fede e di affidamento a Maria: *“Donna, ecco tuo figlio! (...) Ecco tua madre!”*. Queste parole di Gesù a Giovanni e a Maria oggi le sentiamo rivolte al nostro amico don Enrico; il Signore dice a lui: «benvenuto nel regno dei cieli, benvenuto accanto a me!» e Maria lo accoglie come figlio. Sappiamo che **in mezzo a noi ha testimoniato una fede molto attenta, sensibile alla figura di Maria e alla Sua testimonianza**.

Il Signore ci aiuti a vivere con fede questo momento, affidandolo con gioia e con verità alla Sua misericordia.



Grazie monsignor Rossi!

UN RICORDO DEL NOSTRO CAPPELLANO

Parlare di **monsignor Enrico Rossi** non è solo parlare di un sacerdote, ma anche di un amico che per molti anni ha frequentato la nostra comunità e celebrato come nella nostra chiesa. Durante gli anni del Concilio Vaticano II ha costantemente tenuto al corrente la nostra comunità del grande avvenimento che la Chiesa intera stava vivendo e, negli anni successivi, è stato un grande e valido aiuto per poter apprendere e applicare gli aggiornamenti portati dai diversi documenti conciliari.



Tornato a Monza alla fine degli anni Novanta, ha ripreso il suo servizio sacerdotale sia in Duomo sia come **cappellano del nostro monastero. Sempre affabile e disponibile, il suo lungo ministero tra noi, non ha compreso solo le celebrazioni liturgiche nella nostra chiesa – dove molti fedeli ne apprezzavano la preparazione e la disponibilità per eventuali colloqui personali e consigli – ma ha compreso anche varie istruzioni alla nostra comunità sulla teologia e la liturgia.**

Tra le conferenze tenute tra noi, ricordiamo ad esempio quelle sulla lettera apostolica *“Dies Domini”* di Giovanni Paolo II e quella sulle preci eucaristiche. Attualissime tornano poi alla nostra memoria le sue meditazioni sul Giubileo in occasione

dell'Anno Santo del 2000 in cui ci aveva ricordato quanto il Giubileo sia di perenne attualità come invito alla conversione del cuore nel ricordo che sulla terra ogni uomo è inquilino e ha per vera patria il cielo e di come la pace si fonda su tre pilastri: la promozione di una cultura condivisa aperta al trascendente, la promozione dell'uomo, il rispetto della natura.

Sicure che l'affetto che ci ha legati non si esaurisce con la sua salita al cielo, mentre conserviamo il grato e riconoscente ricordo di lui. *[La comunità monastica delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento]*



UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI DI MONZA E BRIANZA

Monsignor Enrico Rossi, dottore in diritto canonico, accanto all'attività pastorale e di insegnamento ha svolto importanti funzioni giudiziali in ambito ecclesiastico e nella sua veste, in ogni realtà, tra i banchi di chiesa, di scuola e aule di tribunale, ha rivelato con umiltà l'immagine e la misericordia di Dio lasciando un'impronta indelebile nel cuore di chi ha avuto il dono di incontrarlo, come noi *“Giuristi Cattolici di Monza e Brianza”*, illuminati dal suo consiglio come consulente spirituale dell'Associazione sin dal 1997.

Monsignor Rossi ci ha lasciati il 21 dicembre, allorché ci trovavamo riuniti in Decanato per una consueta riflessione in occasione del Natale, guidata per la prima volta da monsignor Marino Mosconi, nuovo arciprete e parroco del Duomo di Monza.

Tutto aveva il sapore di un saluto speciale, nel giorno in cui andava alla casa del Padre, di un tacito passaggio di consegne, di un segno della sua presenza.

Una riflessione che monsignor Rossi amava ricordare in vista del Natale era quella dell'orma di Dio che descriveva come l'impronta di un passo sulla neve, della sua immagine, del Verbo fatto uomo.

Diceva: «Parlo ai giuristi: quante considerazioni s'hanno da fare a questo riguardo!». I suoi occhi nel sussurrare questa verità si illuminavano: «l'intero creato è orma di Dio... dunque la prima rivelazione che Dio fa all'uomo e il creato dove l'uomo vive... è indubbio che l'uomo può leggere il creato, come dice san Paolo, perché ha intelletto e volontà, ossia è l'immagine di Dio (Gen 1,27)».

Citando la "Somma teologica" di san Tommaso (I, 45, a.7) diceva che «il mondo è "*vestigium*", è orma di Dio, l'uomo è "*imago*", l'immagine di Dio», ma spiegava che dobbiamo fare un passo ulteriore: «tra tutti gli uomini c'è uno che assomiglia così perfettamente a Dio, è sua immagine così totale da essere Dio stesso! L'umanità perfetta del Cristo, il Verbo fatto uomo, è la rivelazione totale di Dio all'uomo; è il 'visibile' dell'invisibile di Dio».

L'essenza di questo messaggio, per noi giuristi cattolici, si traduce in un ideale di giustizia, nella volontà di attribuire a ciascuno il suo diritto, in misericordia intesa come difesa della dignità umana, in "*honeste vivere*".

Così rifletteva monsignor Rossi: «Possiamo domandarci viene prima la legge o prima la giustizia per la quale la legge è fatta? ... Naturalmente viene prima la giustizia... quindi la giustizia sta prima e la norma tende ad attuarla».

«Quando passavo davanti al palazzo di giustizia a Milano leggevo via via la scritta di Ulpiano (che ripete Cicerone e trova il fondamento in Aristotele): "*Iustitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi. Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere alterum non laedere, sum cuique tribuere*"» (tradotto "Giustizia è costante e perpetua volontà di attribuire a ciascuno il suo diritto. Le regole del diritto sono queste: vivere onestamente, non recare danno ad altri, attribuire a ciascuno il suo").

In un convegno organizzato dall'Unione di Monza e Brianza, in data 26 novembre 2016, intitolato "Giustizia e Misericordia", monsignor Enrico Rossi ha illustrato una profonda riflessione su "*Misericordia et misera*", due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera, un incontro tra "pietà e giustizia divina" che si identificano nella semplicissima essenza – utilizzando le parole del successore di Pietro – che "Dio è giustizia misericordiosa" ed "è Misericordia giusta".

Concludo ricordando un breve scritto inedito di Giovanni Battista Montini, divenuto papa Paolo VI (che nel 1955 ha ordinato sacerdote don Enrico Rossi), intitolato "Dio è Misericordia" che illustra un illuminante cardine della fede cristiana testimoniato dal nostro consulente ecclesiastico. "Non basta dire: Dio è amore, Dio ha amato il mondo; bisogna aggiungere: Dio è Misericordia, Dio ha amato un mondo colpevole... Si piega sul male la misericordia, non perché sia vinta la giustizia, ma piuttosto perché la giustizia sia ricomposta nei suoi diritti ed abbia la sua rivendicazione. Dio ama il cattivo non perché tale, ma per farne un buono, e mentre spinge la tolleranza fino a cancellare le conseguenze fatali del peccato, restaura l'assolutezza della legge morale riconducendo in essa il peccatore. Questo singolare rapporto della Misericordia con la Giustizia è uno dei problemi più profondi e più chiaramente risolti dal cristianesimo. A nessuno vien nemmeno fatto di pensare che la misericordia di Dio, annunciata come si deve, e svelata nella sua sorgente e nel suo termine, ch'è l'Amore, sia corriva col male e indebolisca la forza dell'imperativo morale; ma a tutti è palese ch'essa, ed

essa sola, è capace di ricuperare il bene perduto, di ripagare nel bene il male compiuto e di generare nuove forze di giustizia e di santità”.

Con queste parole di “giustizia e santità” di papa Paolo VI l’**Unione Giuristi Cattolici Italiani di Monza e Brianza** saluta e ringrazia il suo consulente ecclesiastico monsignor Enrico Rossi, uomo ricolmo di sapienza, luminosa testimonianza di giustizia e misericordia, di *“honeste vivere”*.

Grazie don Enrico, protegga e guidi anche da lassù il suo “piccolo gregge” di giuristi cattolici che così amava chiamare.

[Sabina Palombo (presidente)]

CENTRO ORIENTAMENTO FAMIGLIA

Monsignor Rossi, per noi della “Fondazione Centro Orientamento Famiglia Onlus”, e in particolare del consultorio di Monza, **ha sempre rappresentato un riferimento colto e stimolante; ha svolto per tanti anni il ruolo di consulente etico**. Con lui si aveva sempre un confronto che invitava a riflettere, a pensare... a non essere superficiali. Era sempre aperto al dialogo in *equipe*, con la sua coerenza teologica sempre espressa con umanità: mai arrogante o saccente, nonostante la sapienza che possedeva. Con lui potevamo spaziare, parlare di teologia, psicologia, pedagogia, esistenzialismo... Ci incoraggiava e ci sosteneva con comprensione, rispettando e valorizzando il nostro operare con e per le persone che si rivolgevano al Consultorio. Ci aiutava a tradurre le richieste delle persone, delle coppie, delle famiglie, in modo laico, senza perdere di vista, valori e principi cristiani. Spesso, con umiltà, ammetteva che in certi casi non era facile stabilire come poter intervenire. Ricorderò sempre il suo intercalare, il suo tono pacato e incisivo al tempo stesso, le sue pause. Il suo sorridere con gli occhi e lo sguardo comprensivo e tenero.

Don Enrico è sempre stato un punto di riferimento per persone che giungevano da varie province della Lombardia e che si rivolgevano a lui con fiducia, ascoltando i suoi consigli e suggerimenti.

Mariolina, ostetrica “storica” del Consultorio, ricorda che quando vedeva un neonato, si commuoveva e lo benediceva, chiedendo prima il permesso alla madre. Sapeva stupire anche le mamme straniere. «L’ho rivisto un’ultima volta la scorsa estate alla residenza san Pietro, stesso caffè, stesse sagge parole, stessa tenerezza, mi disse: “Mariolina, quanti sabati insieme... quanti neonati...”. Grazie don Enrico».

Il 18 ottobre scorso sono riuscito a telefonargli per fargli gli auguri, miei e di tutto il consultorio, per il suo novantaduesimo compleanno. Chiedo: «Come sta don Enrico?» Lui subito: «Sto bene grazie, ma piuttosto Marco tu come stai? Tutto bene in famiglia? E in consultorio? A proposito, gestite bene le cartelle delle mie consulenze, se sono trascorsi dieci anni provvedete a eliminarle, come si deve, sono dati sensibili e riservati, mi raccomando». Sempre attento agli altri, rispettoso, lucidissimo, preciso!

Quando l’ho incontrato due anni fa per festeggiare i suoi novant’anni, ricordo che mi disse: «Marco dammi del tu, ci conosciamo da tanti anni...». Non ci riuscii neppure in quell’occasione!

Caro don Enrico, con rispetto e affetto, ora che sei tornato alla Casa del Padre, trovo il coraggio di ascoltare il tuo invito. Ti dico semplicemente grazie, i tuoi stimoli e insegnamenti li portiamo con noi! Riposa in pace. [Marco Pirola (direttore)]

Non è affatto semplice in poche righe parlare di monsignor Rossi. Ho un ricordo vivo in mente di quando, nel gennaio 2001, lo conobbi in sede: immediatamente compresi che **di fronte avevo un uomo di grande gentilezza, cultura e di una razionalità non comune**. Nel corso degli anni mi fu ancora più chiaro come fosse un sacerdote particolare e con uno spirito molto moderno rispetto ad altri che avevo conosciuto. L'intesa fra noi scattò subito: in tutti gli anni di volontariato in consultorio familiare, fu importante mantenere un rapporto personale e diretto con don Enrico che aveva sempre pensieri positivi, parole sagge e di conforto nei momenti più difficili nella vita di ognuno degli operatori. Per tutti noi del "Centro Orientamento Famiglia", monsignor Rossi è **stato una guida preziosa e illuminante**. Ricordo ancora con estremo piacere che per alcuni anni, almeno una volta, si pranzava noi due soli in un piccolo locale del centro cittadino, per discutere gli aspetti tecnici del nostro rispettivo ruolo legale. In verità, avevo dovuto insistere un pochino perché don Enrico accettasse il primo invito, ma poi fu sempre una piacevole consuetudine. In quelle occasioni ebbi modo ancor più di scoprire la sua sensibilità e profondità di pensiero: furono momenti particolari per godere esclusivamente della sua finezza. **Non posso dimenticare l'apertura mentale e l'acuto senso della vita reale che mostrava** in modo inequivocabile quando in *equipe*, in Consiglio e in riunione dell' "Unione Giuristi Cattolici Italiani" si affrontavano temi religiosi e sociali. Con estremo piacere tutti noi operatori chiedevamo a monsignor Rossi di dire la sua per dare una conclusione positiva all'incontro.

Grazie veramente don Enrico per la traccia che hai lasciato in ognuno di noi.

[Stefano Spadari]

MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI

Il servizio svolto da **don Enrico Rossi** come **assistente ecclesiastico nello scautismo monzese** col nome di battaglia, per noi tutti, di "DER", non è stata un'esperienza né estemporanea né di passaggio, ma l'esito di una scelta consapevole dimostrandosi quindi una presenza continua nella sua vita; quella esperienza era iniziata in tenda in un campo *scout*, vero e proprio "rito di iniziazione" per chi era, fino ad allora, abituato solo a una vita di studio e di seminario.

Da lì una costante vicinanza nei diversi incarichi di presbitero: col *foulard* al collo, assistente di gruppo negli anni del '68, prete di riferimento per i ragazzi più grandi ("il Clan"), "Baloo" (l'orso de "Il libro della giungla") per i più piccoli, ma anche, senza incarichi ufficiali, **consigliere e confessore per molti, animatore di gruppi di preghiera familiari, amico per tutti**.

Lasciamo alle sue dirette parole, dall'intervista pubblicata sul recente quaderno sui cento anni di *scautismo* a Monza, la descrizione di questa esperienza:



"Dopo la licenza in teologia, gli anni di Roma per lo studio del diritto canonico alla Gregoriana, poi l'insegnamento a Masnago, poi il trasferimento a Monza. Mi è costato questo trasferimento perché pensavo di rimanere in seminario. E invece mi hanno mandato a insegnare teologia a coloro che assistevano i ragazzi che erano ospiti del collegio: c'era l'internato, i prefetti si chiamavano. Sono stato cinque anni al Collegio Villoresi facendo il giro di tutti i collegi, anche a Seregno, a Desio ad Arcore e anche al seminario di San Pietro ad insegnare ai prefetti la mia materia. Giravo, giravo, giravo per insegnare e intanto lavoravo come Giudice per il Tribunale ecclesiastico di Milano. E gli *scout* direte? Ero anche assistente di Azione Cattolica a Villasanta e pensavo di non avere tempo per altro; poi il Parroco nel 1966 mi fa vedere la sede degli *scout* e mi ritrovo di punto in bianco con alcuni capi di ieri a fare un campo *scout* nel Mugello! La esperienza mi piace e ci entro dando tutto. Lurgan (Alberto Lucchesini storico capo gruppo degli *scout* del Monza 1 morto durante la pandemia) mi chiede di fare l'Assistente Ecclesiastico del Gruppo Monza 1 e così ho cominciato. Ho sempre pensato che, per le mie competenze teoriche, quello in Branca Rover, coi giovani, fosse la cosa più adatta a me e dove potevo essere più utile. Ho molti bei ricordi: dalla discesa in canoa del Po, alla Traversata del Monte Rosa, alla Route in Barbagia; ricordo anche molte battaglie per mantenere la rotta negli anni difficili della contestazione giovanile o il lavoro sulla co-educazione a livello regionale che portò alla fusione nel 1974 dell'associazione maschile con quella femminile (*ndr* nasce l'"AGESCI" che ha celebrato i cinquant'anni di fondazione la scorsa estate). Per undici anni ho fatto il prete *scout*; una esperienza molto bella anche perché fatta coi giovani: ho affrontato situazioni che non credevo possibile affrontare sia fisicamente che pastoralmente. Cosa dire amici, a un certo punto ho voluto una parrocchia. È stata Galbiate ed era il 1977. Sono stato vent'anni a Galbiate e sono stati forse gli anni più belli dal punto di vista pastorale, insieme a quelli *scout*, per il contatto vivo con la gente che mi vuole ancora tanto bene e mi telefona ancora. Quando ho lasciato la parrocchia ci sono stati quasi due anni di flessione psicologica, come un lutto: poi, invece, ho visto in modo provvidenziale questo mio abdicare dopo vent'anni e venire a Monza all'età di sessantaquattro anni perché ero ancora utile al ministero qui e poi continuavo il mio compito al Tribunale ecclesiastico di Milano e nello *scoutismo*!"



In questi ultimi due decenni "DER" non ha più ricoperto incarichi ufficiali nella associazione giovanile, ma ha comunque continuato a formulare proposte di catechesi e di educazione alla fede e a consigliare sui temi inerenti la vita personale e familiare. Insieme a padre Bernardino Bacchion, dehoniano, altro storico assistente *scout*, è stato assistente del "MASCI" della Brianza, il "Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani", dove aveva ritrovato molti che lo avevano conosciuto quando erano ragazzi o capi educatori.

Con gli *scout* "DER" non è mai stato il sacerdote delle sole celebrazioni liturgiche e il prete degli incontri di belle parole, ma si è sempre "sporcato i piedi" e le mani volentieri nella concretezza delle attività, pur non avendo un fisico atletico o da sportivo. Sapeva essere a fianco dei suoi capi, non facendo pesare le differenze di competenza culturale, ma anzi utilizzandole come chiavi di lettura e di visione del mondo:

questo modo di fare richiede una profonda comprensione delle situazioni e una forte spiritualità.

In questo senso possiamo ricordare due episodi degli ultimi tempi: siamo a tavola tra amici *scout* per festeggiare i sessantacinque anni di sacerdozio nell'amata "Oasi di San Gerardo". È l'ottobre del 2022: qualcuno gli chiede come si trova in "RSA", dove da poco è ricoverato, risponde: "ogni situazione diventa occasione"; è questo il metodo che l'ha guidato nel fare l'assistente.

Il 1 luglio 2023 compiva l'ultima "uscita" da Monza. Propose Erba, all'Eremo San Salvatore: ci guidò nella preghiera sulla tomba di Lazzati per poi invitare ognuno a riassumere la spiritualità *scout*; tutti parlammo: infine toccò a lui. «Per me – disse – è stato "imparare a fare senza", cioè senza quelle cose giudicate necessarie dalla maggior parte delle persone».

Infine nell'ultimo anno, in casa di riposo, un gruppetto variabile di tre o quattro persone lo incontrava tutti i venerdì per commentare, davanti a un caffè, la Parola; lui, grande studioso, non riusciva più a leggere per una cataratta che non voleva per altro operare. In quelle mattine è ritornato spesso a riproporre il Vangelo di Giovanni al capo 6; inevitabilmente, ci obbligava a fermarci per commentare il versetto 48: "Io sono il pane della vita"; poi, però, altrettanto inevitabilmente diceva: «Vai avanti». Voleva che si arrivasse a fine capitolo a toccare la incredulità dei discepoli (versetto 67) quando Pietro risolve una situazione delicata: Gesù chiede: "Volete andarvene anche voi?" e Pietro risponde per tutti: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".

Grazie "DER": ci ricorderemo dei tuoi insegnamenti. [Gli amici scout di Monza]



IL DON ENRICO CHE HO CONOSCIUTO

Ho incontrato per la prima volta monsignor Enrico Rossi nel settembre 2009, da giovane seminarista di ventidue anni, appena giunto da Malta alla parrocchia del Duomo per l'esperienza dell'"anno intermediario", una specie di *Erasmus* per seminaristi, che nella mia Diocesi (Gozo) già si praticava dagli anni Settanta su intuizione dei formatori gesuiti del nostro seminario. Durante le prime settimane ho cominciato a conoscerlo soprattutto a tavola in Casa del Clero, dove sedevamo uno di fianco all'altro, io a centro tavola e lui alla mia destra! Poi, piano piano, ho avuto l'opportunità di frequentarlo e di parlare a lungo con lui anche oltre la sala da pranzo, specialmente nei tardi pomeriggi dopo i vesperi e la benedizione eucaristica dalle suore Sacramentine, oppure quando veniva a confessare e pregare in Duomo. Anche dopo il mio ritorno in Diocesi nel luglio 2010 per completare la formazione al sacerdozio, sono riuscito a mantenere un contatto abbastanza continuo con lui tramite *email* e telefono.

Da quella prima volta, ho avuto subito l'impressione di essere in presenza di **un uomo di alta caratura intellettuale, morale e spirituale**. In lui **mi colpiva e mi interessava soprattutto l'armonia tra erudizione e semplicità, tra profondità e simpatia, tra anzianità e apertura mentale**. Poi, soprattutto dopo che il padre spirituale del seminario di Seveso mi aveva metaforicamente esortato a "rubare qualche cacciavite" dalla Casa del Clero (come si rubano i trucchi del mestiere dal meccanico anziano), don Enrico è finito a maggior ragione sotto la mia

osservazione. Dopo tutti questi anni, ho ancora un ricordo vivo del suo **modo di essere sacerdote, così ben incarnato sulla sua persona.**

Se dovessi usare un'immagine per riassumere la persona di monsignor Rossi ricorrerei a quella, ormai celebre, adoperata da papa Francesco: "pastore con l'odore delle pecore". Ovviamente tale immagine (o meglio, tale "odore") denota qualcosa di più di un semplice "stare in mezzo alla gente" o di un fitto curriculum di nomine e impegni pastorali. **Don Enrico anzitutto era un pastore che "odorava" di preghiera, della quale era intessuta la sua relazione con Gesù.** M'impressionava il suo modo di stare in un lungo silenzio all'interno della chiesa delle Sacramentine dopo la chiusura serale, con lo sguardo fisso rivolto al tabernacolo, oppure la lungo visita in ginocchio al Santissimo Sacramento quando entrava in Duomo, per non parlare del suo modo di celebrare la santa Messa. Parlava spesso della preghiera come dialogo ad alta voce con il Santissimo appresa dal parroco di Villasanta



quando era ancora ragazzino e che poi amava riproporre, specialmente quand'era parroco a Galbiate, insieme all'assemblea. La preghiera lo trasformava e lo rendeva una persona ulteriormente amabile. Ricordo il suo volto illuminato e commosso dopo la santa Messa crismale nel Duomo di Milano il giovedì santo del 2010. Una sera, mentre uscivamo insieme dopo un tempo prolungato di adorazione dalle Sacramentine, nel corridoio adiacente alla chiesa si rivolse all'improvviso verso di me e mi disse: «Carissimo, sappi che Gesù ti vuole bene, ti ama infinitamente...»

In monsignor Rossi poi, l'“**odore delle pecore**” sapeva anche di **ricerca intellettuale, cultura, lettura, passione per lo studio.** Molto belle sono le parole dell'attuale sindaco di Galbiate che nel suo ricordo del compianto parroco nota tra altre cose come egli “riusciva con l'umiltà ed i modi garbati che lo caratterizzavano a portare all'interno delle nostre case tutto il suo sapere, ‘spezzandolo’ in una dimensione domestica che riusciva così a farci percepire l'esperienza di famiglia, di genitori o di figli come tempo di grazia”. Chiunque abbia mai frequentato il suo appartamento ricorderà di sicuro l'enorme quantità di libri, riviste, inserti di giornali. Una volta mi parlò dell'autodisciplina coltivata lungo gli anni e che lo portava a trasformare ogni attimo libero, dal viaggio in metropolitana al tempo serale, in occasione di lettura. A tavola non mancava mai di condividere qualche cosa letta la mattina o la sera prima, articoli di giornale che variavano da “Avvenire” e “Il Cittadino”, fino alla lettura sistematica dei Padri della Chiesa, dei grandi maestri di teologia, di filosofia e di spiritualità, fino all'aggiornamento continuo specialmente in campo giuridico ed etico. In più **aveva acquisito un raro equilibrio tra fedeltà alla tradizione** (si riteneva in modo ironico come rappresentante della “filosofia perenne”) e **apertura all'aggiornamento** (come trapelava dalle sue analisi di problematiche ecclesiali, sociali e politiche), insieme alla capacità di comunicare il suo sapere in modo semplice e comprensibile.

Inoltre, **l'attitudine allo studio e alla riflessione lo avevano munito di un profondo senso del discernimento unito a una notevole libertà interiore.** Mi ricordo la sua irritazione di fronte alle esagerazioni mediatiche e l'invito frequente a far tacere il telegiornale serale durante la cena. Di fronte alla tendenza giornalistica a presentare le ultime novità come priorità imprescindibili, egli amava ripetere il vecchio adagio dei Certosini: *"Stat crux, dum volvitur orbis"* ("La croce è stabile, mentre il mondo gira"). Tale libertà si percepiva anche quando commentava ciò che lo turbava nella Chiesa, con critiche puntuali, senza sfociare nel pettegolezzo o nel disfattismo. **Si sentiva libero anche di dissentire e di far notare il suo punto di vista divergente in modi molto garbati e amichevoli,** come quando a tavola interveniva per smussare le prese di posizioni troppo perentorie di don Dino oppure per semplificare le esegesi troppo arzigogolate di don Raimondo.

Don Enrico era anche un sacerdote **che aveva sviluppato un profondo senso di empatia con le persone che incontrava. Mostrava una notevole capacità di ascolto,** dovuta probabilmente anche ai tanti anni di lavoro nel tribunale ecclesiastico dove affrontava di continuo la fragilità umana e il fallimento nelle relazioni. Amava riportare e condividere qualche storia di sofferenza dai casi di nullità matrimoniale, come anche i punti di vista, le opinioni e i sentimenti della gente che si confidava con lui in cerca di un parere o di un semplice incoraggiamento. **Sapeva inoltre dare voce alle complessità delle realtà umane ed essere consapevole dei cambiamenti in atto nella società,** come le crescenti difficoltà dei genitori nell'educare i figli oppure le sfide dei giovani preti nel contesto contemporaneo.

Infine, **in lui "l'odore delle pecore" si concretizzava nel suo stile molto peculiare di stare con le persone, specialmente i meno attraenti e i meno dotati.** Non era un tipo esuberante e non amava essere al centro dell'attenzione, ma gli piaceva stare in compagnia. Negli ultimi anni, nell'"RSA San Pietro" ha rinunciato all'opportunità di avere una stanza tutta per sé, pur di stare in compagnia di un altro anziano.

L'ultima volta che l'ho visitato a giugno scorso, mi ha parlato a lungo e con affetto di questo compagno di stanza. Inoltre mi ha confessato: «Gli anni più belli del mio ministero sono stati quelli da parroco a Galbiate in mezzo alla gente, a gioire con loro, piangere con loro, pregare con loro». **Aveva una capacità particolare di relazionarsi con la gente semplice e piccola, di apprezzare il loro modo di essere e la loro fede, e di sorridere e divertirsi del lato comico dell'essere umano.** Ricordo il suo modo simpatico di rapportarsi con i sacrestani delle chiese di santa Maria in Strada e delle Sacramentine, dove dedicava tempo anche alle persone più particolari con le problematiche più strane. Spesso esclamava sorridendo: «Che cinema!», come colui guarda la fragilità umana non in modo cinico e altezzoso, ma con la semplicità e la speranza del Vangelo. **Chi lo ha conosciuto non può dimenticare il suo sorriso, la sua ironia e la sue battute intuitive, proprie di una persona intelligente ma che non si prende troppo sul serio.**

Non posso concludere questo ritratto, senza accennare al ricordo più bello che ho di lui, cioè le parole che mi disse dopo una confessione nella quale gli avevo confidato alcune mie paure e perplessità in riguardo alla scelta del sacerdozio. Dopo una breve e attenta analisi del mio stato d'animo, mi disse con tono determinato: «Sul fatto che Gesù ti chiama non ci piove. Vai avanti!». Questa voce mi risuona tutt'ora ogni tanto e la riascolto con un profondo senso di ringraziamento al Signore per avermi fatto incontrare e conoscere don Enrico.

[Don Gabriel Gauci]

“VENGA LA TUA GRAZIA E PASSI QUESTO MONDO!”

Non era raro che monsignor Rossi iniziasse la celebrazione eucaristica con la sovracitata espressione, consegnataci dal più venerando e antico catechismo cristiano: la *Didachè* (*ibidem* 10,6). All'alba di sabato 21 dicembre queste parole per lui si sono compiute al momento del trapasso: dalle ombre evanescenti del mondo terreno i suoi occhi sono passati alla indefettibile luce dell'eternità, laddove tutto è grazia.

Era nato a Villasanta, novantadue anni fa: in quel borgo alle porte di Monza appena costituito comune e che contava al tempo poco più di seimila abitanti, fu compagno di scuola del mio nonno paterno, che sempre ne ricordava il precoce acume, fin dalla più giovane età. A questa comunità, che lo aveva generato ed educato alla fede e che fu fertile terra di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata per la Chiesa nel secolo scorso, era rimasto molto legato: ogni anno tornava all'altare della parrocchia di santa Anastasia in occasione della festa patronale e, sovente, per amministrare il sacramento della Cresima.

Ricordo bene la prima volta che associai il nome al volto di don Enrico: era il 2008, in occasione della santa Messa per il novantesimo compleanno del canonico Giovanni Verpelli. Così, lo



stesso monsignor Rossi, ricordava l'evento sulle pagine di questo notiziario: *“Era domenica 19 ottobre, il duomo gremito per la messa delle 9,30, la messa di famiglia dove ci sono tanti bambini con gli adulti; sono salito in alto per concelebbrare la messa ed osservavo tanta gente, mi sono dovuto “presentare” e familiarmente ho detto chi ero. Poi ho chiesto del don e tutti: don Pietro! E questo che sta in mezzo? Non ci fu un attimo di esitazione: don Giovanni!... seguì un fragoroso battimani.”* (da *“Il Duomo”* n. 6, ottobre/novembre 2008). Sono stralci di cronaca di amicizia e fraternità sacerdotale: don Enrico, infatti, dopo l'impegno di parroco a Galbiate, non lontano dalle sponde di *“quel ramo del lago di Como”* dell'amato Manzoni che spesso citava nell'omelia domenicale insieme al Sommo

Poeta, ha condiviso per anni la mensa comune dei preti del Duomo, sotto il tetto della Casa del Clero di via Luini. Al contempo, **ha sempre collaborato attivamente alla vita liturgica della Basilica monzese che lo annoverava come canonico onorario**, garantendo la propria disponibilità per il sacramento della Riconciliazione (nel confessionale presente nella cappella di sant'Antonio abate), per la celebrazione della santa Messa festiva mattutina nella chiesa distrettuale di santa Maria in Strada e per la visita alle famiglie e ai luoghi di lavoro per la benedizione pasquale.

Fine giurista, per numerosi anni donò tempo e competenza al consultorio di via Vittorio Emanuele, prendendosi a cuore i problemi delle famiglie, culla insostituibile della vita, palestra di fede e virtù civili. In un tempo come quello attuale, dove essa appare sempre più indebolita e affiancata da nuove figure che vogliono “scalzare” questo nucleo portante della

persona e dell'umano, la sua fu un'attenzione davvero importante e preziosa. Non dobbiamo mai dimenticare che la famiglia è il luogo dove non solo si impara a crescere insieme, ma anche ci si addestra alla difficile scuola della libertà e dell'amore, dove si tocca con mano che essere liberi non è fare ciò che si vuole, ma scegliere il bene nella verità, e che amare non è sentimentalismo sognatore o edonismo frivolo, ma dono di sé, impegno coraggioso, dedizione fedele; monsignor Rossi amava definirla con l'espressione di Cicerone, contenuta nel "*De Officiis*" (I, 54): "*principium urbis et quasi seminarium rei publicae*" e proprio con questa frase, insieme ad altri passi dei grandi autori della classicità, si divertiva a mettermi alla prova nei miei primi anni di studi al ginnasio, richiedendo traduzioni subitanee e puntuali!

L'impegno preponderante per la vita di don Enrico in questi ultimi anni, però, **fu sicuramente quello di cappellano dalle suore Sacramentine**: ogni mattina lo si poteva scorgere in cammino, con la copia di "Avvenire" sotto braccio, nel tratto di via Italia che separa la sua abitazione, sorta sulle rovine dell'ex oratorio Redentore, dalla chiesa del monastero, laddove offriva quotidianamente il santo sacrificio, "*l'atto più grande che si possa compiere in terra*" come ricordava spesso. In quella chiesa vi tornava poi ogni sera, con puntualità, per impartire la benedizione eucaristica, al termine della preghiera dei Vespri e del santo Rosario; anche nel tempo della fragilità, la devozione alla Madonna non l'ha mai abbandonato, tant'è che fino agli ultimi giorni, tutti i pomeriggi, guidava questa preghiera per gli ospiti della "RSA San Pietro", dove si era ritirato tre anni fa, quando era diventato consapevole che le forze fisiche per l'esercizio attivo del ministero erano venute meno. È stato d'esempio: accettare di "mettersi da parte" è una testimonianza non scontata, un atto che esige coraggio e, al contempo, consapevolezza degli ineluttabili limiti della condizione umana.

Ricordo il passaggio di un'omelia quando, riportando la frase ascoltata da un caro amico, disse: "*Com'è bello essere giudicato da un Dio che ha dato la vita per me*": con il rito delle esequie, nello stesso giorno in cui la Chiesa acclama il Cristo veniente con l'antifona: "*O Emmanuel, rex et legifer noster*", affidiamo monsignor Rossi, che per tanti anni ha ricoperto il ruolo di giudice nei tribunali umani (fu vicario giudiziale dell'arcidiocesi di Milano), alla misericordia del supremo Giudice e Legislatore perché lo accolga nel Suo Regno.

[Alberto Pessina]

LA MISSIONE E LA PROVVIDENZA

Un giovedì di ottobre 2016 era deceduto all'improvviso mio marito, affetto da anni di sclerosi multipla. Avevo subito contattato varie chiese per trovare in sacerdote per la benedizione della salma, ma inutilmente. Mi ero così rivolta a suor Immacolata delle Sacramentine: nella loro chiesa c'era monsignor Rossi per l'ultima celebrazione della santa Messa. Terminata la funzione, s'era detto disponibile. Mio fratello aveva garantito il passaggio di andata e ritorno in Duomo. Quando si sono incontrati, monsignor Rossi aveva riconosciuto in mio fratello la persona che lo aveva aiutato una tarda sera, nella quale aveva smarrito il mazzo di chiavi. Per recuperare quelle di scorta doveva raggiungere Villasanta, proprio dove abitava mio fratello. L'incontro era stato casuale e tutto si era concluso positivamente. **La presenza di monsignor Rossi nella mia casa era stata un dono grande**: la benedizione, le preghiere, le riflessioni, i consigli, le parole buone. La memoria visiva di monsignor Rossi, a distanza di anni, aveva stupito mio fratello! A monsignor Rossi riserveremo sempre nel santo Rosario un'*Ave Maria*, come fatto da allora. [Chiara]

Un mese speciale per il “Corpo Alabardieri”

Giuseppe Meliti

È difficile riassumere in poche righe le emozioni che il “Corpo Alabardieri” del Duomo di Monza ha vissuto il **14 dicembre** 2024.

Il comandante emerito Paolo Filippi e il dottor Giuseppe Fontana sono stati insigniti della “Croce pro Ecclesia et Pontifice” in una cerimonia che ha avuto luogo nella chiesa di san Bernardino alle Ossa a Milano; è un’onorificenza pontificia per le persone che si distinguono per il

loro servizio verso la Chiesa e la persona del Romano Pontefice. La cerimonia è stata officiata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano e dall’arciprete di Monza, monsignor Marino Mosconi. Si tratta di una giornata pensata alcuni mesi fa, quando abbiamo avuto la notizia della concessione della onorificenza e che, grazie a una attenta organizzazione, si è potuta celebrare.

La storia degli Alabardieri è assolutamente legata a quella del Duomo di Monza. Il nostro servizio garantisce un’ordinata celebrazione del rito liturgico, assicurando il servizio di vigilanza, di accompagnamento e di sicurezza durante le funzioni. Oggi è la terza volta nella nostra storia secolare che svolgiamo un servizio non a Monza! Partendo dal palazzo Arcivescovile, oltre che nella chiesa di San Bernardino alle Ossa, abbiamo avuto modo di arrivare anche davanti al Duomo di Milano, per una unione ideale tra questo e il “nostro” Duomo, non solo fisica, ma spirituale. Al termine della funzione religiosa, abbiamo avuto modo di trascorrere la serata a Villa D’Este di Cernobbio, grazie alla sensibilità, nobiltà d’animo e generosità

del dottor Giuseppe Fontana che non ci stancheremo mai di ringraziare per la vicinanza e attenzione che ha da sempre per noi. Siamo sentitamente riconoscenti a

monsignor Mosconi che ci ha permesso di poter vivere questa giornata particolare e a tutte le persone che ci sono vicine.

Ricordiamo con piacere anche un’altra giornata: **nella mattinata del 7 dicembre è stato presentato ufficialmente il calendario degli Alabardieri del 2025,**

che è stato **dedicato a monsignor Provasi** che ci ha accompagnato in questi anni valorizzando il nostro Corpo, rendendolo sempre più centrale nelle funzioni liturgiche della Basilica monzese. Anche grazie alla sua sensibilità, è stato possibile riscrivere lo statuto e i regolamenti per permettere alla nostra storica istituzione di essere osservante della tradizione, ma di vivere la contemporaneità. **Nel pomeriggio della stessa giornata si è svolta l’ultima guardia dell’anno alla Cappella di Teodolinda;** come sempre numerosi visitatori hanno fatto domande per approfondire la nostra storia e osservare da vicino le nostre uniformi e le nostre alabarde.

Al termine del servizio abbiamo scambiato gli auguri di Natale con la nuova direttrice e le guide del “Museo e Tesoro del Duomo”: svolgono davvero un servizio prezioso e sono fondamentali per fare apprezzare e conoscere la straordinaria ricchezza culturale del museo, della Cappella degli Zavattari e rendono unica la visita alla Corona Ferrea. La comune visione e la rinvigorita collaborazione rende per tutti il Duomo una *Domus* sempre più accogliente.



Bilancio consuntivo della parrocchia dell'anno 2024

Roberto Giovannoni

Il 27 marzo scorso si è riunito il "Consiglio per gli Affari Economici" e ha esaminato il bilancio consuntivo relativo al 2023, alla presenza di tutti i membri che lo compongono. Di seguito vengono forniti i dati più significativi emersi nella riunione.

1. Riepilogo delle USCITE

- a) €. 690,2 mila per gestione corrente (vedi dettaglio);
 - b) €. 4,9 mila per manutenzioni su immobili locati;
 - c) €. 4,0 mila per oneri e spese bancarie;
 - d) €. 60,4 mila per imposte e tasse;
 - e) €. 158,6 mila per uscite straordinarie.
- per un ammontare complessivo pari a **€. 918,1 mila.**

2. Riepilogo delle ENTRATE

- a) €. 405,1 mila Offerte a diverso titolo per le spese parrocchiali correnti (vedi dettaglio);
 - b) €. 163,6 mila erogazioni, lasciti e contributi finalizzati alle spese di restauro;
 - c) €. 265,2 mila redditi da fabbricati (affitti, etc.), investimenti;
 - d) €. 3,4 mila rimborsi assicurativi per danni subiti.
- per un ammontare complessivo pari a **€ 837,3 mila.**

Il disavanzo di gestione è quindi pari a **€. 80,8 mila.**

DETTAGLIO E COMMENTI DELLE PRINCIPALI SPESE ED ENTRATE DELLA GESTIONE CORRENTE.

Dettaglio delle uscite principali per spese correnti pari a €. 690,2 mila:

- a) €. 48,3mila per il culto;
- b) €. 77,2mila per le utenze, pulizia, materiale di consumo;

- c) €. 353,7mila per personale e integrazioni ai sacerdoti e collaboratori;
- d) €. 47,6 mila manutenzioni ordinarie edifici parrocchiali;
- e) €. 12,0 mila per assicurazioni;
- f) €. 40,7 mila spese per l'attività dell'oratorio;
- g) €. 42,1 mila erogazioni caritative;
- i) €. 68,6mila altre.

Dettaglio delle entrate correnti di cui sopra pari a €. 405,1 mila.

Le principali voci si riferiscono alle offerte raccolte durante le sante Messe: €. 129,1 mila.

Dalle cassette delle offerte e dalle candele votive sono giunte offerte per €. 123,2 mila.

Altre entrate hanno riguardato:

- a) attività caritative (gruppo missionario e altre iniziative): €. 4,7 mila;
- b) attività dell'oratorio: €. 48,2 mila;
- c) abbonamenti all'informatore parrocchiale ("Il Duomo"): €. 1,5 mila;
- d) altre €. 98,4 mila.

Le **imposte e tasse** sono state pari a **€. 60,5 mila** (Ires, Imu, Tarsu, registro, etc.).

OPERE in corso E IMPEGNI FUTURI

Nel corso del 2024 si è dato corso alle opere di consolidamento del portico della canonica adiacente al Duomo.

Proseguono gli studi per la possibile destinazione d'uso alternativa riferita a immobili di proprietà al fine di coprire le spese di manutenzioni straordinarie degli stessi e non gravare conseguentemente sul rendiconto annuale.

Ricordiamo infine che, come tutti gli anni, la nostra parrocchia riconosce un contributo diocesano, calcolato su determinate voci delle entrate, che per il 2023 è di €. 8,5 mila.

Verbale della seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale del 25 novembre 2024

Come da convocazione a mezzo posta elettronica del 18 novembre 2024, il giorno 25 novembre 2024 alle ore 21 si è riunito, presso la Casa del Decanato (piazza Duomo, 8), il Consiglio Pastorale Parrocchiale con il seguente ordine del giorno:

- 1) Preghiera iniziale
- 2) Conversazione dello Spirito sul tema dell'essere parrocchia accogliente:
 - introduzione al metodo, scelta dei facilitatori
 - divisione in gruppi
 - conclusioni condivise
- 3) Comunicazioni e condivisione su alcuni temi
- 4) Comunicazione sull'esperienza formativa per le Giunte a Seveso di sabato 23 novembre

All'appello dei membri risultano:

PRESENTI

Avio Giacobelli, Graziella Rita Isella, Nicolò Trabattoni, Silvia Terenzio, Daniela Po, Ileana Galli, Giulia Besta, Elena Ceccon, Laura Caiola, Chiara Vallania, Michela D'Ambrosio, Monsignor Marino Mosconi, arciprete, Don Cesare Pavesi, Don Eugenio Dalla Libera (per don Albino Mandelli), Diacono Dario Erba, Madre Luisa Merlin

ASSENTI

Giuseppina Brambilla, Oreste Guerrini, Fulvio Andriolo, Ivan Sessa, Eleonora Villa

1) L'incontro si apre con la preghiera iniziale: *Adsumus*.

2) Conversazione dello Spirito sul tema dell'essere parrocchia accogliente.

Si inizia con la lettura di un brano tratto dal Vangelo di Marco (10, 13-22).

Vengono quindi proposte tre domande su cui riflettere:

- 1) quando mi sono sentito accolto nella comunità parrocchiale e quando no? Cosa penso potrebbe rendere la nostra comunità più accogliente?
- 2) che cosa potrei fare per rendere la mia comunità più accogliente? Di quali aiuti avrei bisogno per rendere fattibile il mio contributo?
- 3) in quali ambiti penso si potrebbe insistere maggiormente sull'accoglienza in una parrocchia come la nostra? Potrebbe essere d'aiuto il rapporto con una o altre parrocchie della Città? In che modo?

Monsignor Marino Mosconi suddivide i partecipanti in tre gruppi: ciascun dei quali si riunisce in un'aula, confrontandosi attraverso il metodo della conversazione spirituale che aiuta a mettersi in ascolto dello Spirito attraverso la condivisione nella preghiera, vivendo un reale e attivo ascolto reciproco senza scadere nel dibattito, nella discussione.

Dopo il confronto nelle singole stanze, i membri si ritrovano e viene condiviso quanto emerso in ciascun gruppo.

Gruppo 3:

Ci siamo concentrati innanzitutto sull'analizzare la nostra comunità che risulta caratterizzata per una parte da persone residenti e un'altra composta da persone che arrivano da fuori parrocchia. A fronte di questo, nel concreto abbiamo quindi pensato possa essere utile:

- organizzare incontri (culturali, etc)

- rendere più efficace la comunicazione rispetto a ciò che si fa
- replicare l'esperienza dei "Venerdì selvaggi" (pensata per la fascia degli adolescenti), in modo da coinvolgere altre fasce d'età
- aprire l'oratorio alle varie "comunità": 0-6 anni, 7-11 anni, adolescenti, adulti: fare in modo che ci sia spazio aperto per riunioni, gruppo di studio, etc.

Gruppo 2:

Dal confronto è emersa la sensazione di trovarci in una comunità accogliente e ci siamo interrogati rispetto a come rendere fruttuoso questo aspetto e crediamo sia possibile attraverso un costante ascolto, così come pensiamo sia importante avere figure di riferimento che possano essere elementi trainanti. Abbiamo inoltre riscontrato il problema della poca continuità nella partecipazione nei diversi ambiti/gruppi.

Gruppo 1:

Concorda con quanto esposto dai gruppi precedenti, in particolare riguardo la necessità di figure carismatiche e l'ascolto di qualità. L'accoglienza è sicuramente il punto di forza della comunità, ciò vale sia per le famiglie della parrocchia che per gli esterni: questa cura va mantenuta.

Nell'ambito concreto può inoltre essere utile:

- migliorare la comunicazione provando anche ad utilizzare i canali *social*
- riscoprire il gruppo famiglie perché la realtà parla di solitudini e poca condivisione rispetto a situazioni che ogni nucleo familiare si trova ad affrontare

3) Comunicazioni e condivisione su alcuni temi

- Monsignor Marino espone brevemente la scelta di non mettere in affitto la Casa del Decanato. Attualmente buona parte risulta già affittata (bar al piano terra, studio e piani superiori residenziali), la restante parte si ritiene utile mantenerla libera poiché ben mantenuta e quindi con tutte le caratteristiche affinché possa essere luogo per incontri di qualità. La "Sala del Granaio", ipotesi alternativa, va contemplata eventualmente come piano secondario in quanto si trova in un'area adibita a parcheggio, e l'accesso è possibile tenendo aperto un cancello non esclusivo e non dispone di bagno dedicato. Infine, va tenuto conto che, sebbene i rapporti con la "Fondazione Gaiani" siano buoni, giuridicamente quello spazio è attualmente assegnato in comodato alla Fondazione stessa. Mettere in affitto i locali quindi significherebbe avere come unico spazio a disposizione l'oratorio.
- Si propone un confronto rispetto a eventuale aggiornamento grafico dell'informatore parrocchiale "Il Duomo"
- Vengono distribuite le locandine relative: "I Luoghi del cuore - Il programma nazionale per i luoghi italiani da non dimenticare" promosso dal Fondo Ambiente Italiano ("FAI") per il mantenimento degli affreschi della chiesa sussidiaria di san Maurizio poiché le opere si stanno deteriorando.

4) Comunicazione sull'esperienza formativa per le Giunte a Seveso di sabato 23 novembre:

Don Cesare Pavesi ed Elena Ceccon hanno partecipato all'incontro con le Giunte il 23 novembre 2024 al "Centro Pastorale Ambrosiano San Pietro" di Seveso, avente come tema: "Il consiglio pastorale: un cammino di sinodalità per consigliare la Chiesa".

Attraverso gli interventi video di don Valentino Bulgarelli, si è trattato riguardo la capacità di discernimento comune e di consigliare, due elementi che sono sfondo irrinunciabile per questo organismo ecclesiale.

Per ampio approfondimento si allega la scansione del materiale di lavoro distribuito durante l'incontro.

Alle ore 23 l'incontro si conclude.

“La luce è un buio chiaro?” Dialoghi attraverso l’arte

Rita Capurro

Dal 7 dicembre al 12 gennaio scorso, nella cappella laterale di santa Caterina d’Alessandria in Duomo, sono stati esposti quattro disegni di Marco Carnà, bozzetti realizzati durante la progettazione delle due vetrate, dedicate alla guarigione del ragazzo indemoniato e alle Nozze di Cana, messe in opera nel 2006 e che possiamo ammirare sulla controfacciata della Basilica.

Nei quattro bozzetti, l’autore ha verificato le possibilità dell’efficacia dell’immagine, rispettosa degli elementi della narrazione evangelica, attraverso gli strumenti propri della tecnica della vetrata, dove, oltre al disegno e al colore, la luce svolge un ruolo fondamentale. Le quattro opere mostrano composizioni differenti rispetto a quelle definitive, nelle pose, nel numero dei personaggi e degli elementi di contorno; in ognuna si trovano però delle idee che vengono sviluppate e che aiutano a percepire il percorso creativo dell’artista.

L’esposizione è stata in realtà solo una piccola parte del progetto che prende spunto da questi bozzetti; infatti, ciò che è stato il cuore dell’iniziativa è un lavoro di relazione con l’arte che ha coinvolto alcuni ragazzi e ragazze del laboratorio artistico di “Facciavista”, dedicato a ragazzi con disturbi dello spettro autistico.

Il progetto, citando uno scritto dell’artista, è stato intitolato: “La luce è un buio chiaro?” ed è stato avviato grazie a Daniela Piazza, moglie di Carnà, insieme ai curatori del suo straordinario archivio, che ha messo a disposizione ai ragazzi dell’associazione alcuni disegni del marito perché potessero essere sia lo spunto per riflettere sui segni specifici del linguaggio artistico sia ispirazione per produzioni originali. I giovani hanno potuto così lavorare sulla creatività e sulla lettura delle opere; i risultati sono confluiti in un libro *in progress* curato da “EdiXion” e nella realizzazione di alcuni loro dipinti.

L’esposizione in Duomo è stata quindi l’occasione per mettere a confronto i bozzetti con le vetrate realizzate dall’autore e seguire le scelte che hanno portato alla rappresentazione definitiva e ad abbandonare alcune ipotesi di raffigurazione; è

stata altresì un’opportunità per creare alcuni momenti di presentazione per condividere con pubblici diversi il lavoro dei ragazzi di “Facciavista” ed entrare in contatto attraverso l’arte con la realtà complessa e multi-sfaccettata dello spettro autistico.

La parrocchia e il museo hanno accolto volentieri la proposta di partecipare al progetto, come segno di attenzione alla valorizzazione dei beni artistici della Basilica, non solo per la loro valenza di carattere estetico e iconografico, ma riconoscendo in essi uno strumento potente di comunicazione. In particolare, nel momento in cui l’arte può favorire le possibilità espressive di persone con disturbi dello spettro autistico, l’apertura di un canale di dialogo è una preziosa risorsa da coltivare e curare.

Grazie all’occasione espositiva e agli incontri con i ragazzi dell’associazione, si sottolinea inoltre come sia stata condotta un’azione concreta di valorizzazione della potente espressività delle vetrate di Carnà; infatti, **grazie al progetto, l’attenzione di molti fedeli e visitatori è stata indirizzata verso quelle immagini dense di significato che, nella straordinaria ricchezza artistica della chiesa, possono passare inosservate.**

Infine, per il “Museo e Tesoro del Duomo”, questa esperienza è stata significativa per evidenziare che oggi in questa realtà non si può fare a meno della progettualità per favorire l’incontro delle persone con i benefici che possono dare il museo e le sue collezioni, con attenzione all’equità rispetto alle differenti condizioni di partenza, siano esse sociali, culturali o di disabilità. La funzione sociale del museo negli aspetti dell’inclusione e accessibilità deve essere strutturale nella programmazione e questa esperienza ha consentito di inaugurare azioni mirate in questa direzione.

La mostra ha portato benefici numerosi e, tra questi, la donazione da parte di Daniela Piazza dei quattro bozzetti al museo e la prosecuzione della collaborazione con l’“Associazione Facciavista” in un progetto di formazione di guide per favorire l’accessibilità alle esperienze storico-culturali di persone con disturbi dello spettro autistico.

Vigevano e Monza. Per un polittico di Stefano de' Fedeli

Fondazione Gaiani



Vigevano e Monza Per un polittico di Stefano de' Fedeli

Inaugurazione: 18 gennaio 2025

Conclusione: 13 aprile 2025

Dove: Museo e Tesoro del Duomo di Monza, Sala del Rosone

Quando: dal martedì alla domenica, 9.00-13.00 - 14.00-18.00 (prenotazione non richiesta)

Costi: inclusa nel biglietto d'ingresso del Museo: intero €8,00, ridotto €6,00, junior €5,00

Info e contatti: 039-326383 - info@museoduomomonza.it

Comunicato Stampa:

Fondazione Gaiani - Museo e Tesoro del Duomo di Monza vi invita a scoprire un tesoro nascosto dell'arte lombarda e a partecipare a questa importante celebrazione del patrimonio culturale italiano.

La mostra *Vigevano e Monza. Per un polittico di Stefano de' Fedeli* nasce dalla collaborazione tra due realtà museali e due città legate dal filo sottile e prezioso di un'opera d'arte scomposta e poi dispersa: il polittico di San Giovanni Decollato.

Dal 18 gennaio al 13 aprile 2025, il Museo e Tesoro del Duomo di Monza ospiterà la tavola raffigurante santa Caterina d'Alessandria e san Benedetto, confluita nelle collezioni del Museo del Tesoro del Duomo di Vigevano, e per l'occasione esposta al fianco delle tavole già presenti nelle collezioni del museo monzese e raffiguranti rispettivamente la Decollazione di san Giovanni Battista e i santi Pietro e Paolo.

Queste ultime sono di ritorno dalla trasferta vigevanese, che le ha viste protagoniste della medesima esposizione che si è tenuta dal 5 ottobre al 29 dicembre 2024 nelle sale del Museo del Tesoro del Duomo della città.

Basata sulla ricostruzione del polittico monzese secondo l'ipotesi suggerita dallo studioso Miklós Boskovits nel 2009, la mostra *Vigevano e Monza* vuole offrire spunti di confronto e rinnovare il dibattito critico, proponendosi come un'importante occasione per approfondire lo studio di Stefano de' Fedeli e ampliare il corpus delle sue opere.

L'esposizione sarà visitabile dal martedì alla domenica, dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00. Per l'accesso non è richiesta la prenotazione e il biglietto di ingresso alla mostra è incluso nel biglietto al Museo (intero €8,00, ridotto €6,00, Junior €5,00).

Il catalogo della mostra, a cura della dott.ssa Sanna, conservatrice del Museo del Tesoro del Duomo di Vigevano, è disponibile alla vendita presso il bookshop del Museo e Tesoro del Duomo di Monza.

La mostra inaugura un ciclo di incontri tematici volti ad approfondire la conoscenza dell'opera di questo straordinario artista lombardo.



sede legale: via Canonica, 4 – 20900 – Monza; sede operativa: via F. Frisi, 26 – 20900 – Monza
tel. +39.039.326383 – info@museoduomomonza.it
C.F. e P.IVA 05920730966



Le conferenze avranno luogo all'interno del Museo e Tesoro del Duomo di Monza, nella splendida cornice della Sala del Rosone, e saranno aperte alla cittadinanza previa prenotazione (scrivendo a eventi@museoduomomonza.it). La partecipazione è gratuita.

Gli incontri avverranno:

- **Domenica 9 febbraio 2025, ore 11.00**

Titolo: *Stefano de' Fedeli: aspetti del Rinascimento lombardo*
Relatore: Luca Tosi e Luca Salaorni

- **Domenica 2 marzo 2025, ore 11.00**

Titolo: *La testa di san Giovanni: un percorso tra fede, storia e arte*
Relatore: Rita Capurro

- **Domenica 16 marzo 2025, ore 11.00**

Titolo: *Dal politico alla pala d'altare: evoluzioni strutturali e scelte iconografiche*
Relatore: Rosa Giorgi

- **Sabato 12 aprile 2025, ore 11.00**

Titolo: *Da Zanetto Bugatto a Bramante e Leonardo*
Relatore: Pietro C. Marani



sede legale: via Canonica, 4 – 20900 – Monza; *sede operativa:* via F. Frisi, 26 – 20900 – Monza
tel. +39.039.326383 – info@museoduomomonza.it
C.F. e P.IVA 05920730966

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Colombo Dorotea
Annoscia Selima
D'Urso Antonio
Messina Arianna
Selvaggio Ottavia
Ugas Meza Mathias Jonatan
Vera Meza Madison Cristel
Vera Meza Leonardo Santiago
Vera Meza Riccardo Samuel
Gutierrez Solano Alexander
Lorenzi Luigi
Trotta Beatrice

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Di Maggio Guido
Rasero Roberta
Marelli Luigina Elda
Ciani Francesco Giuliano
Sgandurra Concetta
Bazzi Mario
Giacovelli Vito
Nappi Gemma
Rossi mons. Enrico

HANNO FORMATO
UNA NUOVA FAMIGLIA
Meregalli Giovanni e Par-
ma Giorgia

È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)